



Meno corbellerie più informazione

Marco Locati



Torino: dall'emozione alla cultura del lavoro

Daniele Bortolussi



Nuovo decreto, vecchia sicurezza

Paolo Vestrucci



L'architetto e l'egiziano

Mariangelo Gandini



La via per uno sviluppo sostenibile

Stravos Dimas



Incontro con Egidio Fumagalli

Maria Antonietta Citterio



Il libro di Giancarlo Cesana Il "Ministero della salute"

Dario Cavenago

ANNO 2008

Si può partecipare e sostenere l'attività della **Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione** secondo queste modalità:

Adesione

Le adesioni possono avvenire con le seguenti modalità:

Nuova Adesione:

- Scaricare dal sito www.lavoroeprevenzione.it il Modulo di adesione
- Versare la quota di almeno Euro 20,00 tramite bonifico bancario a favore dell'Associazione specificando nominativo e causale:
Conto Corrente N.10122/50 ABI: 05696 CAB: 33870 CIN:V
IBAN: IT46V056 9633 8700 0001 0122 X50 presso Banca Popolare di Sondrio Agenzia di Seveso (MI), Via S. Martino, 22
- Recapitare a mano, via fax, per mail o per posta ordinaria il Modulo di adesione compilato

Rinnovo Adesione:

È sufficiente versare la quota secondo le modalità di cui sopra specificando nominativo e causale

Iscrizione Mailing list

Comunicare il proprio nominativo, professione, ambiti di attività, indirizzo mail e numero telefono a:
info@lavoroeprevenzione.it oppure newsletter@lavoroeprevenzione.it

Sponsorizzazione

E' un'opportunità soprattutto per Società e Aziende: si può procedere a versamenti in cambio di pubblicità sui mezzi di informazione dell'Associazione. Per ulteriori informazioni contattare il n° 333 6237483.

Strumenti culturali dell'Associazione:

- Quaderni Flash, periodico bimestrale
- Comunicati Stampa
- Sito internet
- Newsletter

- 4 **Meno corbellerie più informazione**
Marco Locati
-
- 6 **Torino: dall'emozione alla cultura del lavoro**
Daniele Bortolussi
-
- 10 **Nuovo decreto, vecchia sicurezza**
Paolo Vestrucci
-
- 12 **L'architetto e l'egiziano**
Mariangelo Gandini
-
- 14 **Lo Studio Associato non ha l'obbligo del RSPP**
Monica Ravasi
-
- 16 **La via per uno sviluppo sostenibile**
Stravos Dimas
-
- 18 **Incontro con Egidio Fumagalli**
Maria Antonietta Citterio
-
- 20 **Il "Ministero della salute" di Giancarlo Cesana**
Dario Cavenago
-

colophone

Quaderni Flash

Certificazione del Tribunale di Monza del 21/06/2007- n. 1885 Periodici

Periodico bimestrale
Anno 2 – N. 4 - aprile 2008

Responsabile:
Renzo Lavizzari

Segreteria di Redazione:
redazione@lavoroeprevenzione.it

Redazione:
Maria Antonietta Citterio
Marco Locati
Renzo Lavizzari

Fotografie:
archivio Lavoro e Prevenzione

Progetto Grafico:
Cil's Colors sas - Muggiò

Hanno collaborato:
Daniele Bortolussi
Paolo Vestrucci
Monica Ravasi
Mariangelo Gandini
Dario Cavenago

Proprietario ed esercente l'attività giornalistica:
Associazione culturale per il Lavoro e la
Prevenzione, 20059 Vimercate (MI),
via Bice Cremagnani, 22

Nella Rassegna Stampa:
Stravos Dimas
Paolo Togni

**Associazione culturale per il Lavoro e
la Prevenzione**
tel. 333 6237483
redazione@lavoroeprevenzione.it
www.lavoroeprevenzione.it



Renzo
Lavizzari

La necessità di produrre un'informazione non "drogata" ma documentata e verificabile sulla base di fatti, dati, esperienze e quindi con il dovuto spazio alle proposte, commenti e valutazioni è messo in rilievo da **Marco Locati**. Chi scrive si offre alla verifica di chi legge: è quello che intendiamo realizzare con Quaderni Flash. Un mezzo di informazione che cerca di andare controcorrente alla "mala" informazione, a quella scandalistica o superficiale a cui il "carosello mediatico" si è prestato in occasione di infortuni mortali. E' quello che abbiamo denunciato nel **Comunicato Stampa** dopo le **morti di Molfetta**. Quaderni Flash sotto la responsabilità della Redazione e con la partecipazione dei Collaboratori non è una vetrina narcisisticamente intesa ma vuole favorire una crescita comune. Una cultura si nutre da chi ha una genialità di contenuto e di espressività ma si sviluppa con la partecipazione di chi alla base si lascia "informare" dalla proposta fatta e ne verifica l'intelligenza e la bontà nel rapporto quotidiano con la vita, nel lavoro e con quello che accade nella società. Il citato Comunicato Stampa per esempio è stato redatto sulla scorta di spunti, contributi e osservazioni pervenuti dopo che sul sito www.lavoroeprevenzione.it era stato proposto un confronto su quei fatti drammatici. L'intervento di **Don Daniele Bortolussi**, comunica in modo positivo la condivisione e solidarietà che una intera città ha espresso alle famiglie delle vittime della **ThyssenKrupp**. Sottolinea che l'etica del lavoro e della sicurezza sono un punto centrale della concezione del lavoro che deve essere trasmesso per la formazione delle coscienze. C'è qualcosa in queste affermazioni che occorre approfondire. Quando si propone un messaggio come questo lo si fa all'uomo concreto, che lavora, che fa l'operaio edile come il manager di una banca, la collaboratrice familiare come il saldatore. Possiamo solo chiedere l'osservanza di precetti, norme e comportamenti che normalmente sono la declinazione di un'etica? Che cosa è l'uomo, le sue esigenze, i suoi desideri, i suoi obiettivi, che cosa cerca nel fluire del tempo che ogni giorno passa? Che cosa risponde a queste domande nella concretezza storica? Succede o no che ci sia una risposta a queste esigenze? Alla FIAT di Torino come alla Deborah Italia di Milano? Alla scuola professionale COMETA di Como come nelle aziende agricole di Alcamo? Dire "Viva la vita, viva il lavoro" comporta la "conseguente" necessità del rispetto di alcune regole per tutelare la salute e la sicurezza. Ciò che soprattutto muove è l'energia del processo di coinvolgimento negli ambienti di lavoro senza del quale vince l'astrattezza. Il contributo di **Paolo Vestrucci** sul nuovo Testo unico sicurezza sul lavoro, firmato in questi giorni dal Presidente della Repubblica, è diretto e sferzante. Secondo l'autore vi è un ritorno al vecchio approccio: comando-controllo a discapito di una responsabilità che punta sul positivo e sulla costruttività. Necessita una maturazione culturale e perseguire uno strumento operativo quale è il Sistema di gestione della sicurezza sul lavoro come già proposto nel numero scorso di Quaderni Flash da **Alessandro Foti**. **Mariangelo Gandini** porta una testimonianza di come l'idealità può permeare la materialità, l'essere anima il fare, l'estetica muove l'etica.

Quaderni Flash è anche lo strumento per imparare e conoscere cose nuove. Quanto dice il Commissario europeo per l'ambiente **Stravos Dimas** ci aiuta a capire i significati di termini come emissioni, clima, anidride carbonica, **Protocollo di Kyoto** proposti per una cultura e una politica per l'ambiente.

Di **Egidio Fumagalli** si rimane sorpresi dalla decisione con cui questo imprenditore edile afferma che "il mio lavoro è il più bello del mondo" e ne spiega il motivo. A proposito di corbellerie e grossolanità nell'informazione: non si è voluta far passare l'idea che chi opera nell'edilizia è quasi sempre uno sfruttatore?

Dario Cavenago, professore universitario e responsabile di un'opera non profit nel campo dell'educazione, sottolinea che si può mantenere un nesso con il problema della vita e il bisogno di salute con l'economia e l'organizzazione.

Meno corbellerie, più informazione

In questa Sezione vengono ospitati Il Commento a partire da uno o più articoli tratti dalla Rassegna Stampa

Paolo Togni

"DEPURIAMO L'INFORMAZIONE"

Danni e beffe: dai cibi "bio" alla raccolta differenziata

RASSEGNA STAMPA

Fonte:
"Tempi"

13 marzo 2007

Nel numero scorso ho cominciato a dare un quadro del flusso di informazioni drogate che vengono diffuse: ho individuato alcuni produttori, alcuni distributori, alcuni spacciatori, e ho sollecitato i lettori a fornirmi esempi di castronerie e nomi di castroni. Ingannerò l'attesa richiamando alcune delle menzogne che, a forza di essere ripetute, vengono ormai accettate come corrette. Cominciamo con i cibi "biologici": quando non sono dannosi (il che avviene spesso: vedi su www.vivaaa.org l'intervento del professor Umberto Veronesi) sono privi di valore aggiunto rispetto ai prodotti trattati con i classici ammendanti e insetticidi. Gli unici vantaggi li generano a favore di produttori e distributori, che vendono a prezzi spropositati e con margini indegni prodotti che, se va bene, equivalgono ai tradizionali. Per non parlare dell'elasticità delle certificazioni. Si può dire che il mercato dei prodotti biologici sostanzia un'autentica truffa a danno di consumatori male informati, con l'avallo degli spacciatori di informazione drogata e della Unione Europea, che spesso si preoccupa di favorire le lobby anziché i cittadini. Vogliamo parlare delle giornate di blocco del traffico o di targhe alterne? Assodato che non determinano alcun beneficio dal punto di vista ambientale, da queste sconsiderate decisioni derivano costi spropositati. Per una città come Roma, ad esempio, per una giornata di targhe alterne si parla di 60-70 milioni di euro derivanti dai maggiori costi necessari per la mobilità, somma che aumenta in caso di blocco totale in giornate feriali. E tali importi sono a totale carico dei cittadini: una vera e propria imposta surrettizia (per di più immotivata) sulle spalle di chi deve o vuole spostarsi.



Proseguendo nell'individuazione delle corbellerie diffuse come verità, troviamo poi la favola della raccolta differenziata, che certo è cosa utile, ma alla stretta condizione che il suo raccolto trovi collocazione sul mercato, mentre invece è solo costosa (e sempre a carico dei cittadini: altra imposta surrettizia) se il frutto della raccolta differenziata viene conferito in discarica (come accade a Roma). È certo che, rispetto al problema dei rifiuti, la raccolta differenziata non costituisce un'ipotesi di soluzione, ma svolge una funzione facilitante. Proseguirò ancora a parlare di castronerie, menzogne et similia che costituiscono la polpa dell'informazione ambientale drogata. Spero con questo di rendere un servizio utile ai lettori, perché solo la verità ci può far liberi.

IL COMMENTO

Marco Locati

E' esperienza comune osservare quanto l'informazione costituisca sempre più uno strumento fondamentale per indirizzare e orientare le coscienze su vari aspetti e temi più o meno importanti della vita.

E' altrettanto evidente a molti quanto una cattiva informazione possa disorientare le persone e creare un senso comune di allarme, paura, sfiducia.

In tema di sicurezza sul lavoro poi è visibile ad occhi attenti e curiosi come statistiche e numeri vengono spesso utilizzati strumentalmente: questa cattiva informazione genera un diffuso giudizio di criminalizzazione del lavoro, di sospetto verso chi lo intraprende e lo promuove.

L'articolo di Togni ci mette in allerta da "informazioni ambientali drogate" che ci vengono spesso propinate, come i cibi biologici, le giornate di blocco del traffico, la raccolta differenziata dei rifiuti. Per ognuno di questi temi ambientali si documentano ragioni che ne smorzano l'efficacia proclamata; in alcuni casi si dimostra addirittura un danno a carico dei contribuenti. Condivido anch'io l'assoluta necessità di cercare ed attingere ad informazioni più possibili vere, arginando la menzogna dilagante.

Rispetto alle critiche forti alle giornate di blocco del traffico e alla raccolta differenziata dei rifiuti (misure ambientali che andrebbero valutate distintamente rispetto alle diverse situazioni presenti nel territorio nazionale), vorrei salvare in qualche modo un elemento che mi sembra importante ed è la responsabilità chiesta al singolo cittadino. L'ambiente va certamente salvaguardato con politiche economiche, energetiche, industriali corrette senza menzogne, ma è qualcosa che ci riguarda anche singolarmente, personalmente. Come per la sicurezza sul lavoro c'è una parte importante che deve essere svolta da ciascuno e non può essere assolta da altri. Per poterla compiere, bisogna educarsi lentamente ma inesorabilmente attraverso gesti, comportamenti concreti, stili di vita migliori e non ultime, ragioni condivise.



Torino: dall'emozione alla cultura del lavoro

Del Seminario che si è tenuto a Roma il 22 febbraio 2008 organizzato dalla Conferenza episcopale Italiana su "Tutela della vita e sicurezza nel lavoro" diamo spazio a questo intervento che descrive cosa è successo nei giorni segnati dal lutto e dal dolore per la morte dei lavoratori della ThyssenKrupp.

Daniele
Bortolussi

Quella che cercherò di trasmettervi è un'esperienza della pastorale sociale e del lavoro. E' un'esperienza della Chiesa di Torino che è stata chiamata a vivere ciò che tutti, attraverso i media, hanno potuto vedere e, in un certo senso, sperimentare. Ciò che voglio trasmettervi è il fatto di avere vissuto un'esperienza umana molto profonda, molto forte.

E' stata un'ulteriore dimostrazione di come il Signore passa attraverso gli eventi della vita, indicando la modalità della "pastorale di ambiente" come fondamentale per l'annuncio del vangelo agli uomini di oggi anche quando, come il lavoro in questo caso, diventa un ambiente di morte e di fatica.

Voglio fare un passo indietro con voi. La Chiesa torinese aveva incontrato i quattrocento lavoratori della ThyssenKrupp l'estate precedente, quando a quei quattrocento era stato detto: "l'impresa chiude, per cui vi lasciamo la scelta, coinvolgendo tutte le parti sociali e le istituzioni per cercare una strada perché voi possiate trovare una nuova collocazione lavorativa". Ho

conosciuto personalmente alcuni di questi operai della ThyssenKrupp in occasione proprio della trattativa di giugno. E' stato un percorso che ha impegnato tutte le parti sociali, per trovare una soluzione, affinché la chiusura e la successiva dismissione - anche oggi abbiamo sentito che questo fatto ha poi avuto una valenza importante nell'analisi dell'incidente - non significasse la perdita del posto di lavoro per quattrocento persone con le loro famiglie. La trattativa è andata a buon fine e ne eravamo soddisfatti pur considerando "buon fine" il trasferimento di tante famiglie a Terni e una ricollocazione dei lavoratori programmata e sostenuta dalle istituzioni.

Tra l'altro in quella fase avevamo coinvolto anche la pastorale del lavoro di Terni e il vescovo di Terni, Monsignor Paglia: un dialogo a distanza che ha portato a vivere momenti significativi di solidarietà con lavoratori di Terni. Tra le cose che mi avevano impressionato allora, era la giovane età di quasi tutti i lavoratori dell'azienda, l'attaccamento al lavoro, il grande senso di solidarietà fra di loro, cresciuto forse proprio perché l'ambiente in cui operavano è molto duro e pericoloso. Molto significativa era stata la loro presenza ad un incontro organizzato dalla pastorale sociale del lavoro con il Cardinale Arcivescovo di Torino e la loro partecipazione alla Santa Messa di San Giovanni il 24 giugno: un'occasione di preghiera, ma anche di visibilità per una vicenda che si trascinava da molto tempo. Quando il Cardinale Severino Poletto ha percorso le scale della Cattedrale i lavoratori erano lì, io con loro, l'abbiamo accolto: un momento



molto significativo per ricordare alla città il problema dell'occupazione.

Come Chiesa torinese, di fronte alla tragedia della notte del 6 dicembre, ci siamo stretti in diversi modi alle famiglie che hanno sofferto la perdita dei loro cari. E in quattro diversi momenti di celebrazione funebre il Cardinale Arcivescovo ha ribadito l'importanza di un ritorno ad una riflessione comune sull'etica del lavoro. Quelle celebrazioni sono state non solo molto partecipate, ma anche un momento importante di catechesi sul lavoro.

Quell'etica del lavoro in cui la sicurezza risulta essere il suo punto centrale, perché il perno del lavoro rimane è e rimarrà sempre l'uomo e non la ricerca spasmodica del profitto. Voglio leggervi alcuni passi della prima omelia.

“Negligenza, mancanza di sicurezza, eccessiva ricerca di profitto senza le dovute garanzie per la salute e la vita dei lavoratori, non tocca a me rispondere, ma alla magistratura e a quanti hanno specifiche responsabilità previste dalle leggi. Mi sento, però, di ribadire - e qui è la Chiesa, come da sempre insegna la Dottrina Sociale - che il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Questo in concreto significa che i diritti dei lavoratori, come tutti gli altri diritti, si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità, come il diritto alla giusta remunerazione, il diritto al riposo, e soprattutto il diritto ad ambienti di lavoro e a processi produttivi che non rechino pregiudizio alla salute fisica, specialmente alla vita dei lavoratori”. Dice poi “La salute non è un prodotto da vendere in cambio di un posto di lavoro. Nessuno può cadere nel peccato di non occuparsi a sufficienza della salute dei lavoratori. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità, perché questa in Italia e anche qui da noi è una nuova questione sociale, anzi di più, una nuova questione etica. La salute e la vita dei lavoratori sono valori primari che per nessuna

ragione dovrebbero essere messi a rischio”. Queste sono state alcune delle sue parole nel giorno dei funerali dei primi quattro operai deceduti. E poi lo stillicidio della morte, uno alla volta fino al settimo, degli operai coinvolti. La vicinanza delle comunità parrocchiali con i loro parroci - e questo è il momento pastorale importante - alle quali le famiglie degli operai morti appartengono, è stato il primo segno concreto di una partecipazione attenta

ad una tragedia che si è percepita subito come non limitata al caso della TyssenKrupp.

Ci siamo svegliati di colpo, anche la pastorale del lavoro di Torino: la città, con le sue istituzioni, ha manifestato visibilmente la propria solidarietà e preoccupazione anche se tutto questo è passato attraverso

una sovraesposizione mediatica del fatto e di alcuni soggetti coinvolti finiti fin troppo sotto i riflettori. Questo fatto è riconosciuto dagli stessi lavoratori come un fenomeno che non ha favorito quell'equilibrio necessario e quella giustizia necessaria rispetto ad altri episodi luttuosi, accaduti sullo stesso territorio, e che hanno portato al decesso simultaneo di alcuni operai. Al mulino di Fossano furono in sei a perdere la vita pochi mesi prima. Questo fatto richiede un po' di riflessione da parte di tutti.

Oggi, a distanza di un po' di tempo e pressati da altri

eventi, siamo usciti dallo stato emozionale per esaminare il problema nella sua reale complessità. La pastorale del lavoro, non solo torinese, ma anche piemontese, sta valutando attualmente un percorso di sensibilizzazione alla problematica, per giungere insieme alla giornata della solidarietà del prossimo 27 aprile con alcuni strumenti capaci di sollecitare le comunità cristiane alla riflessione.

Ma la strada, lo sappiamo bene, è quella della difficile formazione delle coscienze, e questo è mestiere nostro. Formazione delle coscienze: azione che non



si limita a fornire degli strumenti di formazione continua a partire dai banchi di scuola, elemento importante, ma che non basta. Significa favorire, all'interno di un'azione educativa capace di coinvolgere tutte le agenzie impegnate allo scopo, quella crescita di una reale consapevolezza delle conseguenze di alcune azioni sulla vita delle persone.

Sia perché compiute a livello personale, sia perché fatte compiere all'interno di un ciclo produttivo all'interno di una dinamica di responsabilità personale e di impresa. Siamo giunti alla conclusione che alcune dinamiche del mercato del lavoro non sono attualmente rispondenti all'esigenza di formare alla sicurezza. In particolare rispetto ai tempi di assunzione che non possono ragionevolmente essere considerati adatti ad una gestione sicura dei luoghi di lavoro.

Quest'ultimo aspetto del problema risulta essere di grande importanza e collegato al tema della flessibilità del lavoro, certamente da considerare anche nei suoi aspetti positivi, ma che può avere conseguenze nefaste se non gestito in modo equilibrato anche nell'ambito della sicurezza. Non dobbiamo accontentarci come Chiesa - queste non sono mie parole, ma sono il frutto di una riflessione di altri - di proclamare i grandi principi, sui quali è difficile in questi casi non essere d'accordo, ma è necessario sostenere e stimolare coloro che, anche nella elaborazione dei contratti di lavoro a livello nazionale, scendono a patti su questioni fondamentali riferite alla difesa della vita umana. Esiste un peccato di omissione che va richiamato, poiché può costituire per i credenti motivo di sofferenza interiore e crisi di coscienza, sia a livello imprenditoriale sia dei rappresentanti di categoria. In merito ho ricevuto diverse testimonianze di sindacalisti, sul peccato di omissione e sulla loro crisi

di coscienza.

Proprio a livello sindacale abbiamo percepito maggiormente il contraccolpo. C'è qualcuno il cui cuore non ha retto per queste grandi tragedie, come sindacalista. Davvero c'è stata una sofferenza profonda e grandi punti interrogativi con un grande desiderio di fermarsi a riflettere sul senso del proprio servizio nell'ambito dell'associazione di categoria. Riflettere sul senso delle competenze

possedute in tema di sicurezza, possedute da coloro che sono chiamati a sorvegliare e difendere i lavoratori al di fuori di ogni compromesso, considerato non compatibile con una coscienza rettamente formata, nonché con un vissuto che vuole essere cristiano è di fondamentale importanza, anche dal un punto di vista pastorale che richiede di compiere un'azione riferita agli ambienti di vita concreti, una tipologia di pastorale che va sostenuta e non confusa con un generico approccio caritativo onnicomprensivo. E' stata questa anche una delle occasioni dove maggiormente abbiamo rilevato gli effetti negativi di un approccio ai problemi complessi, come la sicurezza, non rispettoso delle dinamiche culturali della vita concreta, come lo stesso documento finale del Convegno ecclesiale di Verona ha richiamato.

Siamo usciti oramai dall'emozione di quei giorni

e vogliamo fare tesoro della lezione durissima che ci è stata impartita. E' necessaria una riflessione e una azione insieme per rendere i luoghi di lavoro più sicuri, come risultato di un percorso che ha nell'approccio culturale il suo avvio e il suo terreno di crescita.

- Don Daniele Bortolussi è responsabile della Pastorale del lavoro e problemi sociali della Diocesi di Torino





ASSOCIAZIONE CULTURALE
PER IL LAVORO E LA PREVENZIONE

COMUNICATO STAMPA

Sul sito www.lavoroeprevenzione.it a partire dalle morti sul lavoro di Molfetta (il titolare e alcuni dipendenti) era stato avviato l'invito a un dibattito. Diverse persone ci hanno scritto e la raccolta dei contributi ha portato alla elaborazione di questo Comunicato Stampa.

Viva il lavoro, viva la vita

Il tragico evento di Molfetta ha drammaticamente riproposto il problema degli infortuni sul lavoro. Si è messo in moto il carosello mediatico, i politici al governo hanno dato garanzie di una legislazione più puntuale e sanzioni più severe. La magistratura indaga.

Paradossalmente è stato lasciato in secondo piano il soggetto più importante: il lavoratore, l'uomo al lavoro. Eppure il punto focale non può essere che questo. La consapevolezza del proprio lavoro, la responsabilità che il proprio lavoro comporta accomuna il manovale, l'operaio, il quadro intermedio, l'imprenditore: li coinvolge tutti. Nel lavoro l'uomo esprime la propria potenzialità, costruisce la trama della propria vita.

Nel '94 la normativa della sicurezza sul lavoro, nel recepire le indicazioni della Comunità Europea, aveva improntato l'azione di miglioramento degli ambienti di lavoro sulla partecipazione di tutti gli attori: imprenditori, tecnici, lavoratori, medico competente. Ne sono stati recepiti, nella maggioranza dei casi, solo gli aspetti formali, gli adempimenti burocratici. Sono state espresse resistenze: normativa inattuabile!

La dove la cultura d'impresa considera il dipendente collaboratore indispensabile anche la normativa diviene strumento per una qualità aziendale.

A partire da queste considerazioni l'Associazione si propone di offrire un contributo preminentemente culturale, coinvolgendo imprenditori, operatori, sindacalisti, tecnici della prevenzione, avvocati, medici del lavoro... Perché è a partire dalla consapevolezza del valore del lavoro per la persona che si possono individuare soluzioni adeguate ai problemi della sicurezza, proporre modifiche alle legge anziché raggirarla, esaltare le capacità di ogni persona al lavoro.

Milano, marzo 2008

Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione



20059 - Vimercate (Mi) - Via Bice Cremagnani, 22
tel 333 6237483 - fax 039 669599
info@lavoroeprevenzione.it - www.lavoroeprevenzione.it
C. F. 94605970154

Nuovo decreto, vecchia sicurezza

In questi giorni viene emanata la norma nazionale con il nuovo Testo Unico della sicurezza nei luoghi di lavoro. In questo numero ospitiamo un primo intervento per favorire la conoscenza, l'approfondimento e le valutazioni circa questa nuova Legge

Paolo
Vestrucci

C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico, nel panorama della sicurezza italiana: il recente decreto legislativo approvato il primo aprile dal Consiglio dei Ministri. Di nuovo, oltre alla data, c'è in verità assai poco: è recente piuttosto che innovativo. Certo, non mancano tanti particolari che prima non c'erano (anche qualcosa di pregevole, come il chiarimento su chi sia il datore di lavoro nella Pubblica Amministrazione) e il fatto stesso di essere considerato un "testo unico" rappresenta una novità, un obiettivo perseguito da più di 15 anni, prima ancora del DLgs 626/94. Tuttavia, a dispetto di questo epocale traguardo, esso rappresenta il trionfo del vecchio approccio alla sicurezza rispetto all'innovazione — questa sì — apportata dalla "626", o meglio dalla direttiva "madre" che fu recepita nel Titolo I, la Direttiva CE 89/391.

Prima di motivare un'affermazione così radicale, è opportuno soffermarsi su quanto accaduto in modo sistematico e programmato da circa un anno ad oggi: l'uso strumentale del dramma degli infortuni sul lavoro.

Basta avere visto da vicino un solo dei più dei milleduecento infortuni mortali all'anno sul lavoro per sentire tutta l'urgenza dell'impegno a prevenire e mitigare questi eventi drammatici: si lavora per qualcuno, per qualcosa di giusto, per un desiderio di felicità. Non si lavora contro qualcuno e non c'è un nemico che uccide: per questo quando un compagno viene meno per un infortunio sul lavoro lo sconcerto è particolarmente grande. A maggior ragione, è evidente la strumentalità di chi va raffigurando una situazione fuori controllo, in "caduta libera" e dai contorni ambigui, in complicità col lavoro nero, la corruzione e altro (solo questa teoria complottista poteva giustificare l'approvazione di una legge come la Legge 123/2007, che collega la sicurezza sul lavoro al DLgs. 231 del 2001, il decreto "anti corruzione"). Anche le più alte cariche dello Stato si sono espresse in questo modo, di fatto avvalorando un pregiudizio, "pre" rispetto ai dati della realtà. I dati INAIL mostrano che nel quinquennio 2001-2006 gli infortuni sul lavoro (tolto gli infortuni in itinere) sono diminuiti del 15% in termini assoluti e del 20% in termini relativi (rapportati cioè al numero degli addetti) e stima in 1,6% il calo in termini assoluti nel solo 2007. L'esame di un periodo più lungo conferma un trend importante: si è passati da più di 4.200 decessi all'anno, corrispondenti a più di 2 decessi all'anno ogni 10.000 lavoratori nel periodo 1960-1965, a circa 1.300 e 0,6 rispettivamente nel periodo 2000-2006. Inoltre, i decessi all'anno per mille lavoratori calano più dei decessi all'anno, poichè questi ultimi calano in termini assoluti, pur in corrispondenza di un aumento degli esposti.



L'uso strumentale dei casi di infortunio, avulsi dal contesto generale, è servito per aprire la strada ad un decreto ideologico, creando un clima di "politicamente corretto" a cui nessuno (fatta salva – ma tardivamente- Confindustria) ha saputo obiettare: l'ennesimo infortunio era la dimostrazione della necessità dei vari decreti che si sono succeduti ultimamente. Si potrebbe pensare che, in fondo, il fine giustifica i mezzi, ma non è così poiché alla strumentalità dell'uso dell'informazione sugli infortuni corrisponde all'origine una posizione arretrata sulla sicurezza sul lavoro, posizione che la politica europea ha tentato di contrastare con la Direttiva 89/391. Questa, consapevole della limitata efficacia del sistema sanzionatorio e del pericolo (certezza per il nostro Paese) di burocratizzazione esasperata della sicurezza, ha cercato di superare i limiti del "comando e controllo" favorendo un'assunzione di responsabilità diffusa, la dinamica del miglioramento continuo e la cooperazione tra i vari soggetti aziendali. Non è possibile comprendere ed aderire alla "391" e quindi alla "626" se non si comprende la pro-positività di questa posizione, che punta sul positivo, pur non tralasciando gli obblighi, chiamati non a caso "requisiti minimi": occorre comunque fare di più.

La posizione culturale che sottostà a questa impostazione si basa sulla constatazione che (almeno) sulla sicurezza non c'è un conflitto di interessi tra datore di lavoro e lavoratore. "Il lavoro senza sicurezza è inefficiente", ebbe a dire -con pragmatismo se non altro- Henry Ford.

Certo, l'affermarsi di tale impostazione richiede tempo e determinazione: occorre una maturazione del mondo imprenditoriale, dei lavoratori tutti, del personale degli organi di controllo e della magistratura.

Quello che è avvenuto, dalla pubblicazione della "626" in poi è invece una somma di reazioni resistive e restauratrici, culminanti nella Legge 123 e nel "testo unico" appena approvato.

In una prima fase fu soprattutto il mondo delle imprese (imprenditori, dirigenti, lavoratori in genere) a resistere. Poi ha ripreso forza la vecchia posizione culturale del "nemico": lavoro nero, mafia, imprenditori disonesti –ma anche i padroni in genere- sono il nemico da abbattere per eliminare la piaga degli infortuni sul lavoro: sanzioni più severe per gli imprenditori, aumento della burocrazia, obblighi formativi tanto onerosi quanto di efficacia inverificabile, incremento del personale addetto alla vigilanza...resta da spiegare perché lavoro nero e mafia sarebbero realmente contrastate da queste armi.

Un trionfo della logica "comando e controllo", alla ricerca di un impossibile sistema che impedisca di sbagliare, piuttosto che spingere a fare bene, senza rinunciare ai necessari controlli e alla indispensabile attività di vigilanza.

Quest'ultima attività è forse quella rimasta più indietro: pochi controlli, ma soprattutto diseducativi, tesi al "verbale comunque" (e sempre al datore di lavoro), alla ricerca (facile) del "cartello che non c'è" piuttosto che verificare l'esistenza di un effettivo sistema di gestione della sicurezza. Un esempio per tutti di questa logica burocratica e fuorviante: la quantificazione economica e la non ribassabilità dei costi della sicurezza nei cantieri, ribaditi dal testo unico, in ripresa delle disposizioni precedenti: uno spreco di energie e di tempo per definire cifre che non hanno significato operativo, incidenza e utilità.



Che non aumentano certo la sicurezza, anzi discreditano il sistema preposto alla stessa. Totem e tabù da non mettere in discussione.

Che fare? Innanzi tutto non bisogna demordere: imprenditori, lavoratori, autorità di controllo e magistrati possono comunque insistere nella direzione positiva indicata dalla "626" in termini di assunzione precisa e distribuita delle responsabilità, del miglioramento continuo perseguibile con un adeguato sistema di gestione aziendale della sicurezza, della possibile –anzi naturale- collaborazione tra tutti i soggetti aziendali coinvolti per contrastare gli incidenti sul lavoro. E' doveroso fare questo nonostante (e a maggior ragione) la viscosità dell'apparato normativo. E poi, dare vita ad un'azione che spinga anche a livello legislativo tale processo: qualunque sia (dei possibili) il futuro governo è probabile che la forza dei totem e dei tabù del passato sia ridimensionata.

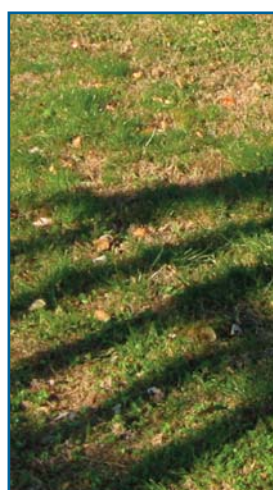
- Paolo Vestrucci è professore presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna

L'architetto e l'egiziano

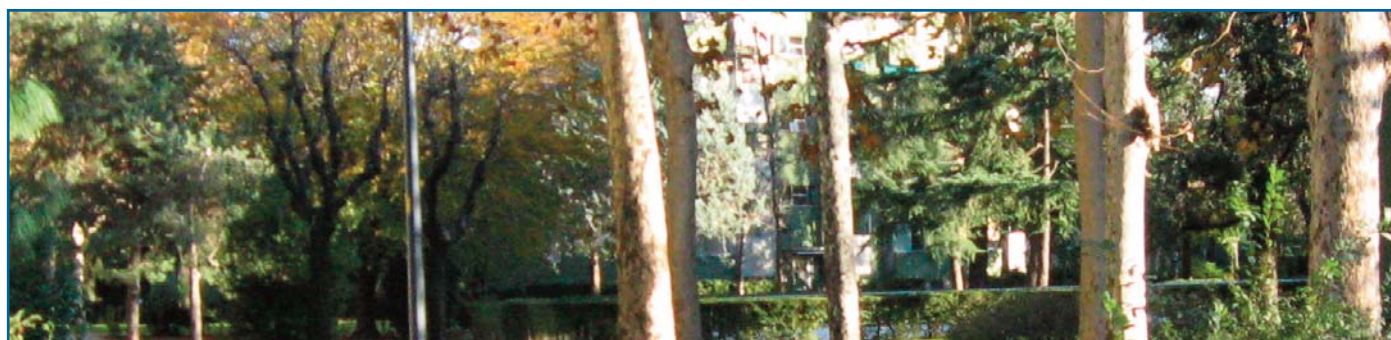
Il lavoro: praticità ed estetica

A seguito dell'intervento di Alberto Sportoletti su lavoro, libertà e innovazione pubblicato su Quaderni Flash N. 3, febbraio 2008, pubblichiamo questo contributo che indica la relazione tra lavoro, bellezza, impegno e cambiamento. L'architetto e l'egiziano: viene voglia di imitarli.

Sono architetto e quindi vivo parte del mio tempo anche nei cantieri, dove dirigo, ma non mi occupo di sicurezza. Quando ho cominciato a lavorare, diverse decine di anni orsono, la cosa che mi aveva impressionato era il fatto che alcuni vecchi operai, muratori, andando in giro, mi facevano vedere delle costruzioni, dicendo: "Quella cosa lì, l'ho fatta io". Il senso di quella frase, per me, giovane architetto, demiurgo della realtà e delle cose, non era immediatamente comprensibile. In breve però sono riuscito a capire che il senso era proprio quello di "far alzare lo sguardo", cioè "ho partecipato alla costruzione della "cattedrale". La mia pietra, la pietra da me scolpita è quella che ha permesso di costruirla. Anche il "magut" (muratore in dialetto milanese ndr), il badilante si sentiva parte di un'opera. La cosa mi aveva colpito molto e mi piaceva molto. Faccio un salto in avanti di decenni e si assiste al cambio per cui oggi nei cantieri oltre il 50% delle maestranze che lavorano, sono extracomunitari e sto parlando di quelle regolari. Il senso del partecipare a un'opera, si è perso drammaticamente, perché l'extracomunitario è qui per la pagnotta, non solo per sé, ma per la famiglia, non solo per la famiglia, ma per la "tribù" che ha in ...Marocco. Quindi è diventato sempre più complesso, o meglio non immediato, "quell'alzare lo sguardo", che permette di allargare la ragione, che permette di riconoscere il proprio lavoro in funzione di qualcosa di più grande. Devo dire la verità. Mi sono reso conto che questa operazione, non so con quale principio di causa effetto, è certamente avvenuta, non solo nelle maestranze più umili, più semplici, ma anche nei "quadri", per cui difficilmente, oggi l'assistente di cantiere, quello che è lì tutto il giorno, quello che chiama i fornitori, organizza il



Mariangelo Gandini

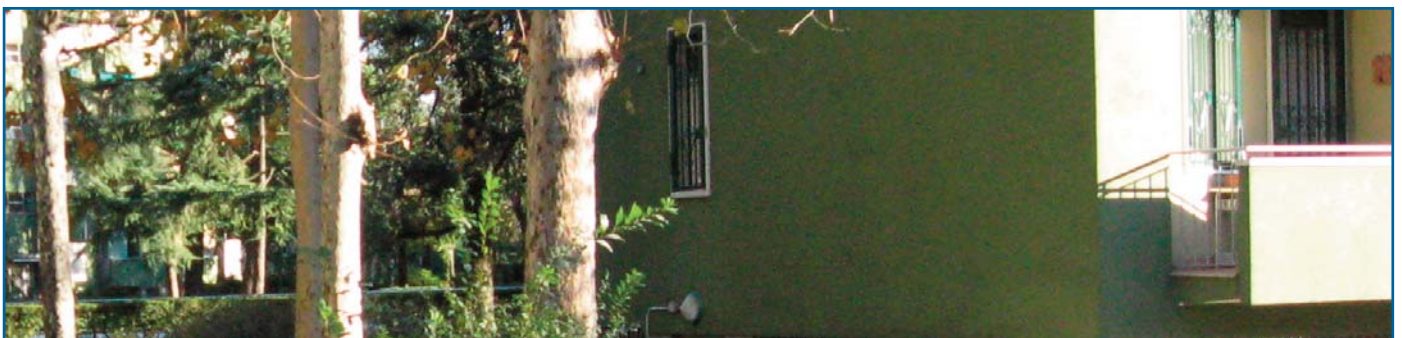




cantiere, ha l'entusiasmo e la voglia e la vista di tutta l'opera che deve fare. Più che altro è lì per far lavorare le maestranze in maniera che la giornata renda. Però, grazie a Dio, qualcosa sta cambiando, nel senso che è brutto vivere così e quell'esperienza per cui uno si sente che non può essere questo, non può essere per questo che uno si impegna tutti i giorni per tutti gli anni della vita. Il lavoro dell'educazione è un lavoro complesso, però le riunioni di coordinamento che si fanno in un cantiere, che sono i momenti in cui si verificano le condizioni della sicurezza, legate alle fasi di lavoro, sono l'occasione per cui si può presentare e ripresentare alle maestranze l'opera che si va a fare, ai responsabili, per lo meno delle maestranze, delle varie squadre.

Ieri mi ha chiamato l'assistente di cantiere in un cantiere: "Architetto, corra qui perché c'è qualcosa che non va"! Corro in questo cantiere e la cosa che non andava era questa: un operaio egiziano ha contestato il capitolato, cioè le opere che dovevano essere eseguite, contrattuali, da me predisposto, dicendo che non era bello, che non era un bel lavoro, un bel fare, non bello dal punto di vista estetico. Secondo lui il lavoro fatto bene andava realizzato in un'altra maniera. L'assistente, onestamente era d'accordo con l'amico egiziano, però non aveva il coraggio di dire: "Architetto! Guardi, deve cambiare!". Dopo che ho sentito questo egiziano io ho detto all'assistente: "Impariamo!".

- Mariangelo Gandini è architetto in uno Studio professionale di Milano



Lo Studio Associato non ha l'obbligo del RSPP

Il quesito è posto dalla legale rappresentante di uno Studio Associato di Infermiere Professionali che ha iniziato la sua attività 20 anni fa a Vigevano e paesi limitrofi della provincia di Pavia e che raggruppa circa 20 operatrici. L'attività è svolta individualmente e la responsabilità professionale è della singola professionista mentre la partita IVA è unica in quanto associazione e l'amministrazione è garantita alle singole professioniste da parte dello Studio. In un incontro di coordinamento per l'attività svolta in una struttura sanitaria (art. 7 D.Lgs 626/94 e Legge 123 del 3 agosto 2007) alla legale rappresentante è stato chiesto di comunicare il nominativo del responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) come da D.Lgs. 626. E' stato risposto che all'interno dello Studio Associato non c'è una persona con l'incarico di RSPP.

DOMANDA Lo Studio Associato è tenuto ad avere la figura di RSPP considerando che in realtà ciascuna delle operatrici opera professionalmente a titolo individuale e quindi senza alcun dipendente? Che cosa indica su questo aspetto la normativa vigente?

RISPOSTA Con riguardo al caso di specie, tenuto conto degli elementi sommariamente forniti mi sembra di poter desumere che le infermiere svolgano la propria attività presso terzi committenti e non presso una propria struttura. La risposta giuridica al quesito è deducibile dalle Norme di riferimento ovvero gli articoli 1 e 2 del D.Lgs. 626/94 e la Circolare del Ministero del Lavoro del 20 dicembre 1996, n. 172 della quale si riportano ampi e pertinenti stralci a pagina 15: lo Studio Associato non ha l'obbligo di designare la figura del RSPP e di comunicarlo agli Enti pubblici competenti. Le modifiche che la Legge n. 123 del 2007 ha apportato alla 626 vanno nel senso di un'estensione di alcuni istituti giuridici ideati ed applicati nell'ambito della sicurezza nei cantieri (decreto Bersani) all'ambito dell'appalto e del contratto d'opera. Con conseguente rilevante estensione in termini di tutela. L'impronta che il Governo ha voluto dare alla normativa in tema di sicurezza in ordine alle previsioni di cui all'art 7 del D.Lgs. 626/94 è nel senso della responsabilizzazione della figura del committente nella promozione degli adempimenti prevenzionistici.

Nel caso concreto e specifico si tratta, dunque, di applicare correttamente il modello procedurale previsto dall'art. 7 D.Lgs. 626/94 nel rapporto di ciascun operatore, lavoratore autonomo – in questo caso associato - con ciascuna struttura ospedaliera, intesa nella sua qualità di committente il servizio. Occorre peraltro sottolineare che il nuovo Testo unico della sicurezza negli ambienti di lavoro potrebbe apportare delle modifiche rispetto alle normative in vigore e quindi alla risposta formulata al quesito posto.

a cura di
**Monica
Ravasi**



Chi ha una richiesta può scrivere a redazione@lavoroe Prevenzione.it specificando in oggetto Un consiglio legale.

Riferimento giuridico circa lo studio associato

Circolare del Ministero del Lavoro del 20 dicembre 1996, n. 172

“ 1. Campo di applicazione soggettivo del decreto legislativo n. 626/1994, e successive modifiche. Il decreto legislativo n. 626/1994, modificato dal decreto legislativo n. 242/1996, all'art. 1, comma 1, stabilisce che le disposizioni in esso contenute si applicano a tutela dei "lavoratori durante il lavoro" e il successivo art. 2, comma 1, afferma che per "lavoratore" si deve intendere, a parte le esclusioni "specificatamente indicate all'art. 1, comma 3": a) la "persona che presta il proprio lavoro alle dipendenze di un datore di lavoro (..) con rapporto di lavoro subordinato anche speciale"; b) i "soci lavoratori di cooperative o di società, anche di fatto, che prestino la loro attività per conto delle società e degli enti stessi (..)”. Come si evince dall'analisi del testo, l'elemento da cui il legislatore fa discendere l'applicazione delle norme protettive è l'esistenza di una prestazione svolta in regime di subordinazione, secondo i canoni previsti dal codice civile, ossia, di una prestazione svolta in una situazione di soggezione al potere gerarchico, direttivo e disciplinare di un datore di lavoro e dei collaboratori di queste da cui gerarchicamente dipende il lavoratore. Sulla scorta di questo principio desunto dalla disposizione che delimita il campo di applicazione soggettivo e fatte salve le sole ipotesi espressamente equiparate dall'art. 2, è conseguenziale escludere dall'ambito della tutela prevenzionistica obbligatoria del decreto legislativo in oggetto:

- 1 i lavoratori autonomi (articoli 2222 del codice civile e seguenti);
- 2 i lavoratori con rapporto di agenzia e di rappresentanza commerciale;
- 3 gli associati in partecipazione (art. 292 del codice civile);
- 4 i soci di cooperative o di società, anche di fatto, che non prestino attività lavorativa.

Pertanto, per i lavoratori autonomi che non abbiano alle loro dipendenze lavoratori subordinati, le norme del decreto legislativo n. 626/1994, e successive modifiche, non trovano applicazione; mentre, nell'ipotesi che un imprenditore affidi loro dei lavori all'interno della sua azienda o dell'unità produttiva, egli è tenuto all'adempimento dei soli obblighi stabiliti dall'art. 7 dello stesso decreto.

Con riferimento ai titolari di studi professionali, va detto che il decreto legislativo n. 626/1994 trova ad essi applicazione solo ed esclusivamente nell'ipotesi in cui abbiano alle loro dipendenze uno o più lavoratori subordinati, sia nel caso di un solo professionista titolare dello studio, sia nel caso di più professionisti contitolari.....omissis”

La via per uno sviluppo sostenibile

La strategia europea

Stravos Dimas

Le attività dell'uomo stanno cambiando il mondo a un ritmo crescente. Fattori come il riscaldamento globale, il crescente fabbisogno di energia e di risorse, la congestione dei centri urbani, i modelli demografici che cambiano, l'estinzione delle specie stanno esercitando pressioni intollerabili sugli ecosistemi. Occorre affrontare queste pericolose tendenze.

Lo sviluppo sostenibile rappresenta una sfida globale e, per essere all'altezza della prova, sarà necessario operare cambiamenti fondamentali nel nostro comportamento.

Dal 2001, l'Europa possiede una specifica strategia per lo sviluppo sostenibile. Connessa agli obiettivi più ampi dell'Unione Europea, essa mira a conseguire un benessere a lungo termine in una società sicura, sana, socialmente inclusiva, con elevati requisiti ambientali e in cui il cambiamento climatico resti entro livelli gestibili. Ai sensi del Trattato sull'Unione Europea, tutte le politiche debbono conformarsi all'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Sviluppo sostenibile significa soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza pregiudicare la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. È un principio che esige un intervento urgente su tre fronti.

Il punto di partenza è un cambiamento dei metodi di produzione. Questo comporta la promozione dell'ecotecnologia, il miglioramento di processi e prodotti, e una spinta dell'innovazione organizzativa. Occorre inoltre modificare i modelli di consumo, garantendo una migliore informazione dei consumatori e la correttezza dei prezzi, utilizzando, all'occorrenza, normative e strumenti di mercato mirati. Dobbiamo migliorare la nostra governance con politiche contraddistinte da una maggiore coerenza e trasparenza. Abbiamo bisogno di una visione globale a lungo termine delle questioni in gioco e di una maggiore partecipazione pubblica. La Strategia europea per lo sviluppo sostenibile individua una serie di aree di intervento prioritarie. Queste includono il cambiamento climatico e l'energia pulita, la mobilità e il trasporto, una produzione e dei consumi sostenibili, la tutela e la gestione delle risorse naturali, la salute pubblica, la povertà globale e l'esclusione sociale, la demografia e la migrazione. Per ognuno di questi temi sono stati individuati diversi obiettivi e interventi.

La strategia mira inoltre a una migliore governance, perfezionando le modalità di elaborazione e gli sforzi della politica per garantire una maggiore coerenza tra le varie linee politiche. Questo implica l'inclusione sistematica di una valutazione degli impatti sociali, economici e ambientali dei nuovi interventi politici, una

RASSEGNA STAMPA

Fonte:

"ATLANTIDE"

Anno III – Dicembre 2007,

trimestrale della

Fondazione per la

Sussidiarietà



maggiore partecipazione da parte di imprese e individui, e uno sforzo congiunto per garantire che le politiche siano fondate sulle migliori conoscenze scientifiche disponibili.

Siamo ben coscienti del carattere globale della sfida e siamo particolarmente attenti a unire i nostri sforzi a quelli compiuti dagli Stati Uniti e dalle altre principali potenze. Ci impegniamo a fondo, inoltre, nel dialogo con le economie emergenti di tutto il mondo.

La sfida del clima esige un rapido intervento globale. La portata e l'urgenza della sfida legata al clima esige un rapido intervento globale. Se vogliamo evitare un disastro su vasta scala, è necessario nei prossimi due decenni porre fine all'aumento delle emissioni di gas serra, i cui livelli entro il 2050 dovranno essere



significativamente inferiori a quelli del 1990. Questo potrebbe comportare un paradigma economico del tutto nuovo e l'esigenza di optare per processi industriali molto più ecologici. Nell'UE, ci auguriamo di conseguire una riduzione delle emissioni del 30% entro il 2020 e di almeno il 60% entro il 2050. Dobbiamo inoltre fare in modo che i Paesi in via di sviluppo riflettano sulle modalità di riduzione della crescita delle loro emissioni. È necessario raggiungere un accordo sugli interventi nel prossimo futuro.

L'innovazione è fondamentale se vogliamo ridurre il nostro impatto sul clima in maniera semplice e accessibile. Affinché siano percepiti i vantaggi dell'innovazione, occorre che siano disponibili sul mercato nuovi prodotti e servizi. Gli investimenti pubblici in R&S non saranno sufficienti per una loro introduzione su larga scala nei Paesi sviluppati e in via di sviluppo, e una sfida di tale portata esige significativi investimenti da parte del settore privato.

Gli incentivi di mercato e la certezza delle norme a lungo termine rappresentano il metodo più efficace per attrarre investimenti privati.

L'Unione Europea sta utilizzando la contrattazione delle emissioni come lo strumento più a buon mercato per la riduzione dell'inquinamento. Creando un valore di mercato per la riduzione del livello di gas serra, stiamo incoraggiando le aziende a effettuare investimenti nelle tecnologie che consentono un passaggio a un futuro a basso tenore di carbonio.

Il Protocollo di Kyoto è stato sottoscritto da oltre 160 Paesi. Le nostre politiche in materia di clima e i nostri programmi di contrattazione delle emissioni hanno fatto dell'UE un capofila nell'attuazione del Protocollo di Kyoto e nella riduzione delle emissioni. Alcuni stati degli Stati Uniti, soprattutto la California, stanno elaborando i loro piani di contrattazione delle emissioni, collaborando a questo proposito con esperti dell'Unione Europea. Negli ultimi anni sono stati registrati alcuni significativi progressi. Abbiamo adottato un nuovo sistema normativo per le sostanze chimiche, da cui ricaveremo le informazioni necessarie per migliorare il trattamento dei prodotti chimici e ridurre i rischi per i lavoratori, i consumatori e l'ambiente. Sul fronte del clima, nel marzo 2007 abbiamo fissato ambiziosi obiettivi per il 2020, che impongono l'utilizzo del 20% di fonti energetiche rinnovabili, risparmi del 20% grazie all'efficienza energetica e una riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto ai livelli del 1990. Ci auguriamo di essere in grado di rivedere al rialzo questi obiettivi il prima possibile. In altri ambiti come il trasporto e la biodiversità stiamo lavorando per incrementare ulteriormente i livelli di qualità e di coerenza della politica ambientale dell'UE.

Queste iniziative assieme alla riforma progressiva delle politiche agricole e della pesca dell'UE, significano che ci stiamo muovendo per diventare una società sostenibile. Ma per giungere a destinazione dobbiamo agire velocemente e coinvolgere tutti. Questo intervento deve coinvolgere non solo i protagonisti globali come le istituzioni internazionali e le società multinazionali, ma anche i protagonisti a livello nazionale, regionale e persino locale. Dobbiamo pensare in grande e in piccolo. Lo sviluppo sostenibile deve essere una preoccupazione di tutti noi.

- Stravos Dimas è Commissario europeo per l'Ambiente

Egidio Fumagalli

Incontriamo questo mese Egidio Fumagalli, 55 anni, imprenditore edile, Amministratore Unico della Società Edil3 di Giussano che ci accoglie presso la sede della sua impresa. Alle pareti dell'ufficio sono appese le fotografie con le sue realizzazioni più importanti. E' radioso quando parla del suo lavoro che considera il più bello del mondo perché realizza le abitazioni in cui le persone vivono i propri affetti, in cui si costruiscono le famiglie. La sua esperienza di lavoro nel settore edile è iniziata collaborando nell'azienda di famiglia gestita dal padre; ha poi proseguito, giovanissimo, l'attività fondando nel 1972 l'attuale società che conta circa 10 addetti.

a cura di
**Maria Antonietta
 Citterio**

Descriva il tipo di attività che svolge la sua impresa e in quali settori dell'edilizia

Noi operiamo nel settore delle costruzioni e ristrutturazioni sia civili che industriali, con qualche appalto pubblico; abbiamo ottenuto le certificazioni di qualità e le attestazioni per la realizzazione di opere pubbliche. Il nostro lavoro è diretto però soprattutto al mondo dell'edilizia privata sia residenziale che industriale con la possibilità di realizzare opere di urbanizzazione.

Qual è la sua considerazione rispetto alle morti di questi giorni a Molfetta ed in altre parti d'Italia?

Quando sento notizie di questo tipo in me nasce un sentimento di grande amarezza. D'altro canto non si può solo criminalizzare, soprattutto gli imprenditori. Credo che alla base ci sia un problema culturale. L'imprenditore deve capire, ma questo credo che molti miei colleghi lo abbiano colto, che c'è in gioco la vita della persona e che l'amore all'uomo è la prima cosa da avere. Spesso entrano in gioco altri fattori, la scarsa attenzione della persona o diversamente c'è anche chi è preoccupato di speculare e trascura questo aspetto così centrale. La sicurezza non è solo un problema di norme e di misure da adottare ma è una attenzione continua all'uomo e alla realtà lavorativa sia da parte dell'imprenditore che dell'operatore: questo è quello che deve maturare. Lo colgo anche con i miei collaboratori, se non sono appassionati al lavoro che fanno, se sono distratti, rischiano di farsi male e di mettersi in situazioni di grave emergenza.



Rispetto ai suoi colleghi imprenditori che spesso considerano alternativi il lavoro e gli interventi di prevenzione, secondo lei ci può essere un problema obiettivo per i costi della sicurezza?

Per la mia esperienza posso dire che la sicurezza e l'igiene negli ambienti di lavoro non sono un elemento di appesantimento dei costi della produzione, ma sono un elemento di qualificazione degli stessi. Lavorare e far lavorare i miei collaboratori, i miei subappaltatori e i miei artigiani in condizioni di sicurezza e di igiene nel loro posto di lavoro dà una qualità superiore al risultato finale. Lavorare in condizioni adeguate rende più gustoso e appassionato il lavoro per chi opera e lo rende anche migliore qualitativamente. Per questo i costi della sicurezza non appesantiscono l'opera. In cantiere occorre una dignità anche nelle condizioni di vita come può essere la pausa pranzo. Spesso questo è motivo di scontro con i miei collaboratori in quanto la pulizia è un elemento trascurato. Io cerco di far capire loro, responsabilizzandoli, che dedicare un'ora alla pulizia rende migliore il posto di lavoro in cui vivono e questo ha ricadute anche sulla sicurezza: avere un cantiere in ordine è una garanzia per loro. E' anche nelle piccole cose quotidiane che deve crescere l'attenzione e la cura. A questo invito i miei lavoratori.

Tra le azioni che lei ritiene utili c'è quella di far sì che i suoi collaboratori sentano che c'è attenzione nei loro confronti e quella di accrescere il loro livello di responsabilizzazione anche attraverso il dare notizia, informazione e formazione

Io appena posso vado sul cantiere, perché credo che l'imprenditore deve capire quello che fa e quello che ha. Prima di tutto cerco di coinvolgere i miei responsabili del cantiere affinché curino in modo particolare la sicurezza e la qualità del lavoro.

Anche con i subappaltatori nella stesura dei contratti chiediamo oltre alle garanzie operative la verifica quotidiana del personale, il foglio presenze e verificiamo attraverso i responsabili del cantiere l'utilizzo dei dispositivi di protezione. Questo ha determinato anche nei subappaltatori una attenzione ad operare in sicurezza. Diventa fondamentale anche il ruolo del coordinatore per la sicurezza che intervenendo con cadenza settimanale, costringe noi e i nostri subappaltatori a non perdere di vista gli aspetti della sicurezza.

Io vivo in modo drammatico l'eventualità di un incidente, sarebbe per me elemento di forte disagio e questo loro lo avvertono. In alcuni casi siamo arrivati ad interrompere dei contratti con alcuni subappaltatori, non in modo drastico dall'oggi al domani, abbiamo insistito, abbiamo tentato di accompagnarli. E' di questi giorni l'interruzione di un contratto nonostante le difficoltà che si vengono a creare dal punto di vista operativo per un lavoro interrotto che devo far continuare ad altri.

In questo continuo intreccio che lei ha descritto tra la sicurezza e il lavorare bene vuole citare un lavoro particolarmente interessante?

Difficile, perché per me tutti i miei lavori sono belli. Tra tutti uno però in particolare mi piace ricordare. E' la ristrutturazione della sala Verdi del Conservatorio di Milano da 2.000 posti.

E' stato un intervento realizzato con criteri che varrebbe sempre la pena di tenere presenti. L'allora Presidente del Conservatorio aveva la duplice esigenza di terminare i lavori in tempi brevi e avere un lavoro di qualità. A questo si aggiungeva il fatto che i lavori dovevano essere effettuati senza interrompere l'attività concertistica. Era necessario l'intervento di diversi specialisti, compresi gli impiantisti. La cosa che mi ha colpito è che il Presidente insieme con il suo staff ci ha convocati prima di iniziare i lavori e ci ha enunciato esigenze ed aspettative; non erano interessati a chiedere e ottenere sconti particolari

ma era fondamentale che il lavoro fosse fatto bene e nel rispetto dei tempi. Ci avrebbero dato il programma dei lavori e avrebbero monitorato quotidianamente lo stato di avanzamento per tutta la durata dei quattro mesi in modo da arrivare, ricordo ancora, il giorno 14 di ottobre a tenere il concerto. Ci avrebbero pagato in parte durante i lavori, il saldo alla conclusione e inserivano una forte penale in caso di mancato rispetto dei tempi.

Il meccanismo che hanno introdotto non è stato quello del ribasso ma della garanzia del tempo e della qualità. Questa per noi è stata una scommessa interessantissima che abbiamo vinto, tanto che il 14 ottobre si è tenuto il previsto concerto. E' stato un lavoro che ci ha permesso di lavorare in un'ottica completamente diversa dal solito e ci ha dato grande soddisfazione.

Lei ha avuto modo di conoscere l'associazione Lavoro e Prevenzione, vuol esprimere un suo pensiero, i motivi della sua adesione e anche per il futuro quali sono le sue aspettative?

Quando ci siamo incontrati, l'ipotesi di lavoro dell'Associazione mi è molto piaciuta per il fatto che fosse un gruppo misto, perché lavorare in modo autonomo può diventare elemento di pregiudizio e di attacco gli uni verso gli altri e non consente di avere un quadro preciso della realtà.

La positività di questo lavoro è la possibilità di interfacciarsi, di incontrarsi e dialogare dai vari punti di vista e dalle varie posizioni. Non tanto per difendere una posizione ma per migliorarla. Sentirmi trattato da delinquente in quanto imprenditore mi infastidisce.

Io considero il mio lavoro come il più bello del mondo perché trasformo un disegno in qualcosa in cui la gente va a vivere quotidianamente con la propria famiglia. Non si può additare come delinquente uno, solo per il lavoro che fa, lo si addita solo se lo è veramente come persona. Il tavolo dell'Associazione deve aiutare tutti affinché questa ipotesi sul lavoro e sull'uomo sia una ipotesi buona per

tutti attraverso scambi di informazioni, confronti, interpretazioni.

Per il futuro mi aspetto che l'Associazione continui nell'approfondimento di momenti di confronto e di aiuto verso un lavoro fatto bene e nel rispetto dell'uomo.

Questo lo si può fare se ci si guarda in faccia in modo diverso, se si riconosce pari dignità a ciascuna posizione e se si riconoscono i valori positivi di ciascuna professionalità.



Un professore universitario conclude la recensione del libro del Prof. Cesana

IL "MINISTERO DELLA SALUTE" di Giancarlo Cesana

Società Editrice Fiorentina, seconda edizione, marzo 2005, pp. 270

Recensione del sesto capitolo:

Economia e organizzazione

Economia ed organizzazione sono due termini che richiamano immediatamente una idea di risorse scarse e di razionalizzazione del loro utilizzo. In un contesto di carattere sanitario o medico spesso assumono, nel dibattito sociale e politico, la caratteristica di elementi vincolanti – ideologici - alla definizione di scelte relative ai sistemi di organizzazione della società: sistema di welfare, organizzazione del sistema sanitario e gestione delle Istituzioni che lo compongono. Il capitolo inserito nel testo Il ministero della Sanità all'interno di un articolato sviluppo di argomenti concernenti una introduzione al mondo della medicina posiziona criticamente il problema economico ed organizzativo della gestione del sistema sanitario coniugando efficacemente tre dimensioni: divulgativa, storica e di contesto culturale ed istituzionale all'interno del quale si muovono e si giustificano le scelte di fondo di un sistema come quello relativo alla salute. Così, intrecciando una lettura comparata delle regole di funzionamento del sistema sanitario europeo con quello americano il lettore, studente di medicina o persona interessata come potenziale utente del sistema, viene introdotto con efficacia alla comprensione delle principali aree problematiche, comportamenti degli attori e sistema di regole, che influenzano e che richiedono una attenzione da parte di tutti. Le risorse (economiche ed organizzative) allora non riconducono solo ad una logica di vincolo tecnico, efficienza = risparmio, ma servono da richiamo indiretto al senso delle scelte e possono assolvere, in termini di logiche e strumenti, efficacemente il loro compito se e soltanto se gli attori che operano, a diverso titolo, nel contesto sanitario condividono alcuni elementi di priorità. La tesi sostenuta è quella che l'accesso al diritto di cura ha più possibilità all'interno di una configurazione di quasi – mercato che vede partecipare alla definizione del sistema di erogazione dei servizi sanitari una alleanza tra strutture pubbliche e private in una logica, aggiungiamo noi, di sussidiarietà avanzata. In un contesto di lavoro in cui una persona (medico) lavora su un'altra persona (paziente) che è soggetta al richiamo di senso che la malattia pone occorre che tutto il contesto organizzativo prima ed economico poi si adegui ad agevolare la soluzione del problema contingente senza perdere il nesso con il problema della vita. Forse il regime più adeguato è quello misto, che impegni i governi a garantire ciò che deve essere garantito e la libera iniziativa a inventare, modificare ed eventualmente tagliare al fine di ottenere il modo migliore di agire. Nulla può essere escluso come possibile contributo al miglioramento dell'assistenza sanitaria: dagli incentivi economici alla dettatura di linee guida precise. Bisogna essere inoltre consapevoli che la libertà dei pazienti sta certamente nella scelta del medico, ma soprattutto nella possibilità di guarire o migliorare, magari per l'intervento di un medico non scelto (pag 206)

a cura di
Dario
Cavenago



Argomenti trattati nel sesto capitolo

Prima del Servizio sanitario nazionale, il Servizio sanitario nazionale, I costi del sistema sanitario italiano e il confronto con gli altri sistemi europei, Il governo della sanità, Il sistema americano, Problemi non solo etici.

- Dario Cavenago è professore ordinario di Economia e Management presso l'Università di Milano – Bicocca. La sua attività di ricerca è attualmente rivolta, nell'ambito dell'analisi economico-aziendale, ai processi di cambiamento ed alla formazione di processi di

responsabilizzazione degli attori aziendali ed istituzionali. In particolare, in quest'ultimo periodo i punti di attenzione sono i seguenti: il ruolo del capitale umano nelle crisi e/o nei successi aziendali con particolare riferimento al tema dell'innovazione; i fattori critici organizzativi nella modifica dell'assetto del capitale umano aziendale; il fallimento dei sistemi di controllo nelle istituzioni senza scopo di lucro. La Governance clinica e le condizioni organizzative

Letture suggerite – Libri e riviste

Costantino Corbari - Angelico Corti

Angeli senza ali

Morti bianche e sicurezza sul lavoro. Il caso Lombardia

Prefazione di Giorgio Napolitano

Edizioni Lavoro, 2008, pp. 179, 11 euro

«In nessun luogo - scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella prefazione - i lavoratori possono essere trattati come numeri». Il più delle volte, tuttavia, le vittime degli infortuni sul lavoro sono quasi anonime, i loro nomi restano solo un giorno nelle pagine interne dei giornali di provincia, quasi fossero morti naturali. Solo di rado, nei casi di incidenti eclatanti, che coinvolgono più lavoratori, i grandi mezzi di comunicazione paiono assumere consapevolezza di un fenomeno drammatico e, quasi sempre, evitabile. Le pagine di questo volume, che si sofferma in particolare sulla Lombardia, intendono dare un volto alle vittime di questa tragedia, raccontare le loro vite, ricordare il loro lavoro, le loro speranze, la famiglia, gli amici. Per contrastare l'idea dell'inevitabilità di questi incidenti occorre una diversa cultura del lavoro, fondata sul rispetto della vita e sul primato di chi lavora.

Paolo Preti – Marina Puricelli

L'impresa forte

Egea, 2007, pp. 139, 15 euro

Gli autori sostengono che chi si è occupato negli ultimi anni, a qualsiasi titolo, del ruolo e della forza dell'industria nel nostro Paese, giunge spesso a conclusioni divergenti: da un lato coloro che rilevano soprattutto i limiti del nostro tessuto industriale e propendono per un giudizio pessimistico sul futuro delle imprese italiane; dall'altro coloro che proprio nelle imprese familiari di piccola dimensione vedono la risposta più efficace alla sfida della globalizzazione. In questa disputa gli autori prendono netta posizione: le piccole imprese italiane hanno saputo innovare e innovarsi, privilegiando creatività, organizzazione, radicamento nel territorio. Le caratteristiche che hanno costruito e affermato il modello italiano.

Per segnalazioni e/o invio di libri scrivere a redazione@lavoroprevenzione.it

QUADERNI FLASH

Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione

tel. 333 6237483

info@lavoroeprevenzione.it

www.lavoroeprevenzione.it



in collaborazione con:

EMMEGI S.p.a.
Via Newton, 52
Zona industriale 20062
Cassano d'Adda (MI) - ITALY

Tel. +39 363 360236
FAX +39 363 360230



AGRI BRIANZA

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA E IL GIARDINAGGIO

20049 Concorezzo (MI) - Via Dante 191 - Tel. 039/6040509



CARLO ASNAGHI STYLE

20036 Meda (MI) - Via Conciliazione, 25 - Tel +39 0362 333614



EDILTRE srl



Impresa di costruzioni | Compravendita immobiliare

20034 GIUSSANO (MI) - Via Flli Cairoli, 10 - Tel. +39 0362 850738